

PROTOCOLLO PER LA GESTIONE SOSTENIBILE E LA CUSTODIA DIFFUSA DEI BOSCHI DEL MONTALBANO

PERCHE' QUESTO PROTOCOLLO

Il Montalbano è caratterizzato da un territorio segnato storicamente dalla presenza di boschi e foreste che con grande lungimiranza sono stati mantenuti per secoli sulla parte sommitale del monte: 4000 ettari di bosco (il Barco Reale), ai quali nel tempo si sono aggiunte neoformazioni forestali derivanti dall'abbandono di terreni acclivi o poco redditizi che si incastrano tra i coltivi svolgendo il ruolo di importanti terminazioni secondarie del corridoio ecologico principale costituito dal bosco di crinale. Questi boschi svolgono una importante funzione di salvaguardia idrogeologica, di mantenimento della biodiversità, di strutturazione del paesaggio, di valorizzazione turistica, di presidio della agricoltura (assicurando ospitalità ad antagonisti dei patogeni delle colture). Hanno quindi un valore per la collettività che supera e di gran lunga il valore puramente economico di produzione di legna da ardere al quale talvolta sono destinati da proprietari poco avveduti. Purtroppo abbiamo assistito e stiamo assistendo sul monte a tagli forestali condotti con criteri molto discutibili e di forte impatto. A questo si somma il rischio che l'approvazione del discusso dlgs 34, che riforma il Testo Unico Forestale (uno degli ultimi atti del passato governo), incentivi e indirizzi verso utilizzi sempre più spinti dei nostri boschi per la produzione di biocombustibili.

Per affrontare questi problemi occorre che le istituzioni, i proprietari dei boschi, i cittadini tutti, abbiano coscienza della posta in gioco e non cadano vittime degli stereotipi e della disinformazione: perciò l'idea che abbiamo maturato è quella di partire dal basso, chiedendo a tutti i proprietari di porzioni di bosco, anche piccole, di far propri criteri di gestione **SEMPLICI MA NON VAGHI** che sul lungo periodo, se applicati nel corso di generazioni, consentiranno la trasformazione dei boschi del Montalbano in foreste mature con molti esemplari arborei secolari.

A CHI SI RIVOLGE IL PROTOCOLLO

A tutti coloro che vivono su questo territorio, enti, aziende agricole o privati, che possiedono boschi, ma non hanno come priorità LA SELVICOLTURA DA LEGNO. Esistono già leggi forestali, criteri o protocolli per la gestione sostenibile di colture arboree o di boschi da taglio (FSC, PEFC, etc.) ma in quel caso lo scopo è di armonizzare un'attività economica data per necessaria con la permanenza sul lungo periodo della risorsa. **Ci rivolgiamo a chi invece vuole mantenere alberi e boscaglie per il valore che hanno in quanto ecosistema, in quanto ricchezza di biodiversità, in quanto giacimenti di bellezza, e si riserva di prelevare in piccole quantità solo ciò che non alteri tutti questi valori. Chi aderisce a questo protocollo (azienda o privato) diviene un CUSTODE DEL BOSCO, e l'Associazione Biodistretto censirà e terrà un albo di quanti aderiscono perché costituirà una mappa delle ISOLE DI BIODIVERSITA' nei boschi del Montalbano.**

LE REGOLE

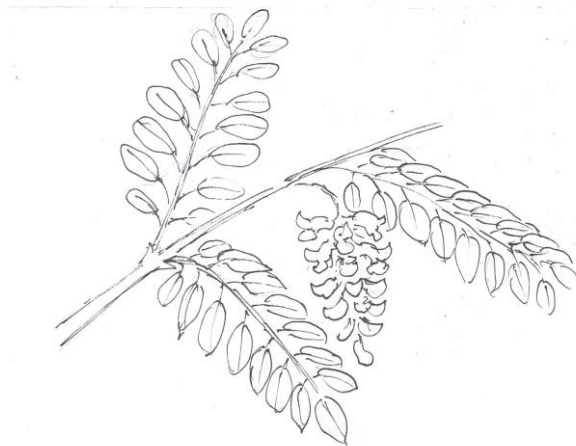
1: CONOSCI IL TUO BOSCO

Per prima cosa bisogna conoscere quali specie compongono il proprio bosco, in quali condizioni di salute e con quale storia precedente (sono piante nate da seme o polloni nati da precedenti tagli cedui?). Tendenzialmente il Montalbano presenta come vegetazione naturale potenziale le specie quercine nel piano dominante (leccio sempreverde, roverella, cerro) con specie di corteggio ai margini o dominate (orniello, olmo, acero campestre, prugnolo) e vegetazione ripariale lungo le forre (ontano, ciliegio selvatico, perastro, salici e pioppi). Cerca di capire se il tuo bosco fa parte di quel territorio dove da 500 anni non ci sono stati cambi di coltura o disboschi (nel Barco Reale) o se invece è il frutto della riconquista di terreni a coltivo abbandonati. Aiutati con letture, manuali o consulenze di amici o tecnici per capire tutto ciò e comincia ad operare solo quando ti è chiaro cosa c'è nel tuo bosco e cosa vuoi e puoi favorire



2: FAVORISCI LE SPECIE AUTOCTONE

I boschi che coprivano gran parte dell'Europa sino a qualche migliaio di anni or sono erano composti da specie presenti da milioni di anni nel bacino Mediterraneo, e si erano strutturati in ecosistemi relativamente stabili a partire dalle ultime glaciazioni. Questo vuol dire che i boschi hanno capacità di adattamento molto forti, che hanno tollerato cambiamenti climatici per periodi lunghi di secoli o decenni, che convivono con parassiti e patogeni del luogo senza per questo soccombere. La società umana nel corso dei secoli hanno introdotto cambiamenti nella struttura dei nostri boschi, inserendo specie esotiche o comunque alloctone per ottenere derrate alimentari (castagno), legname e sottoprodotti (pino, resinose), per motivi estetici o paesaggistici (cipresso), per consolidare scarpate (robinia). Tutte queste specie alloctone non garantiscono sul lungo periodo di poter reggere senza assistenza dell'uomo, e tendenzialmente soccombono quando il bosco viene lasciato alla libera evoluzione. Perciò nel bosco conviene favorire le specie autoctone, perché sono quelle che consentono di riedificare le complesse associazioni vegetazionali che si sono dimostrate le più adatte per migliaia di anni. Se nel tuo bosco ci sono robinie o ailanti, mimose australiane o pini neri, taglia queste piante perché non disseminino, facendo modo che dopo il taglio restino ombreggiate le ceppaie. Taglia in stagione vegetativa ed estiva due o tre volte i polloni che queste piante tagliate emetteranno. Così facendo condurrà a far deperire o a far morire la ceppa impedendo che le specie alloctone si propaghino a scapito delle specie autoctone.



3: IL BOSCO NON HA BISOGNO DI NOI

Noi abbiamo bisogno dei boschi per il fissaggio della CO₂ atmosferica, per non far dilavare la terra fertile, per creare humus, per avere legname, per avere ripari della micro e macrofauna a noi utile e per mille altri motivi. Ma i boschi non hanno mai avuto bisogno dell'intervento umano quando nel corso di milioni di anni hanno ricoperto gran parte delle terre emerse. Tendiamo a crederci necessari perché trasponiamo ai boschi ciò che vale per le specie vegetali create dall'attività umana nei contesti agricoli dove è proprio tale attività che determina la sorte di olivi, meli, grano o altre colture. Ma i boschi sono ECOSISTEMI NATURALI che non hanno bisogno di chi li curi. Anche se subiscono interventi antropici possono col passare del tempo ricostruire propri equilibri. Il bosco naturale è cosa diversa da una pineta o abetina artificiali o da una pioppeta, che invece sono coltivazioni arboree espressamente create dall'intervento umano con monoculture, piante coetanee, allineamenti e densità artificiali (e qui dove l'equilibrio naturale è venuto meno interventi mirati possono aiutare il bosco a ritrovarlo con maggior rapidità). Ciò che dobbiamo

imparare è a NON FARE più che a fare bene se vogliamo far sviluppare correttamente il nostro bosco DANDO CI DEI LIMITI e non cercando di imporre un ordine artificiale laddove già ne esiste un altro.

4: IL BOSCO NON E' UNA PIANTAGIONE DI ALBERI

Il bosco naturale è un ecosistema complesso, che comprende organismi di diverso tipo (funghi, muschi, licheni, vertebrati e insetti, batteri) legati tra loro da relazioni che portano un vicendevole beneficio tra le diverse specie e uno sviluppo verso stadi di complessità progressivamente crescenti anche a livello di vegetazione. Nei nostri boschi trovano posto erbe, bassi arbusti (cisti), specie lianose o rampicanti (clematidi, edera) arbusti di crescita elevata (eriche, ginestre, corbezzolo, prugnolo) alberi che restano nel piano dominato dalle grandi querce (ornielli, aceri, talvolta agrifogli). Tutti questi esseri viventi e tutte queste specie vegetali hanno un loro specifico ruolo; la loro mancanza rende il bosco più fragile e soggetto ad incendi, con il terreno più asciutto e il suolo meno fertile. Quindi evita di “pulire” il sottobosco, perché produci un danno. Se devi sgombrare da vegetazione una parte di bosco (per necessità di tagliare eventualmente degli alberi ad esempio) procedi nel periodo di riposo vegetativo (invernale), lascia a terra le frasche perché proteggano il suolo dall’erosione e difendano dalla predazione di animali i giovani germogli che ricacceranno dal piede. Lascia poi che il sottobosco lentamente si riformi. Non distruggere fughi velenosi o erbe spontanee, che sono preziosi per garantire disponibilità di acqua e nutrienti al bosco. Non ci sono piante ed organismi “INUTILI” in un ecosistema.



IL BOSCO NON E' UN GIARDINO

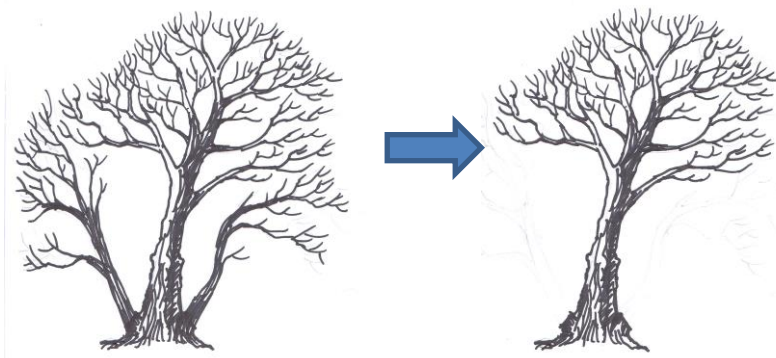
Nel bosco rami marcescenti e tronchi morti non sono “sporco” o “disordine”, svolgono un ruolo importante: sono riserve di carbonio che si stratificano, che offrono cibo ai decompositori e che divengono nel tempo terra fertile (humus). Il bosco non è un giardino da “ripulire”, quella materia morta (necromassa) che si stratifica al suolo è essenziale alla rigenerazione e allo sviluppo della futura foresta, per cui non va rimossa. Limitati ad un prelievo ridotto di legno morto se ti serve legna da ardere, e comunque lascia a terra tutto ciò che non prelevi e che non ostruisce eventuali sentieri. Impara ad apprezzare la bellezza della

natura che ha forme e caratteri diversi rispetto al giardino rassicurante e controllato che siamo abituati a frequentare.



5: PER AVERE FORESTE SECOLARI, SMETTI DI TAGLIARE GLI ALBERI DOMINANTI.

I nostri boschi sono tutti stati tagliati a ceduo nel passato, non esistono più né in Toscana né in Italia foreste primigenie, cioè le foreste che preesistevano alla domesticazione della natura da parte delle società umane. Esistono singoli alberi plurisecolari o addirittura millenari, ma per vedere di nuovo delle foreste con querce maestose alte sino a 40 m ci vorranno secoli, e soprattutto ci vorranno generazioni di persone che non taglino gli alberi appena sono "maturi" per lo sfruttamento economico del legname. Comincia nel tuo bosco ad applicare questo principio: non tagliare alberi, o se ti serve legna, favorisci lo sviluppo degli esemplari più sani e più grandi del tuo bosco, seleziona quindi tra i polloni nati dalla stessa ceppa dell'albero in precedenza ceduo il migliore e più equilibrato e mantienilo mentre taglia quelli svantaggiati o deperienti. Invece di avere molti alberelli bassi e tutti alla stessa altezza questa pratica consentirà ad alcuni esemplari di diventare alberi dominanti, di recuperare anche il vigore dei polloni rimossi e di crescere sia in diametro della chioma sia in circonferenza del fusto. Sul lungo periodo un bosco, sia pur disturbato, può comunque evolvere senza il nostro intervento ma con questi interventi mirati aiuti il processo di ricostruzione della foresta con la conversione da ceduo ad alto fusto.



6: NEL BOSCO C'È IL PASSATO E IL FUTURO

Nelle foreste si raggiunge nell'arco di secoli o di millenni uno stato di equilibrio dinamico in accordo con il clima e con le condizioni ambientali del luogo. L'equilibrio rimane stabile sinché non cambiano tali condizioni. Lo stadio di evoluzione della foresta matura non è mai però una calma piatta: gli alberi crescono, invecchiano, crollano, creando radure nel bosco dalle quali riparte il rinnovamento. Un bosco sano deve sempre avere una struttura DISETANEA, con alberi giovani al di sotto dei vecchi, pronti ad un'eventuale sostituzione. Perciò si devono lasciare anche gli alberi giovani o le piante dominate. Esse hanno un loro ruolo, non sono un elemento di disordine ma sono parte di un delicato ordine naturale. Ma non solo: ai margini del bosco, e in ridotto numero anche nella parte più interna, si possono trovare esemplari arborei o arbustivi relativi ai vari stadi evolutivi che precedono il formarsi della foresta matura. In caso di incendio, di disastro, di crollo di un albero, si formano delle zone soleggiate dalle quali riparte questa vegetazione pioniera autoctona, che nel Montalbano era composta da cisti, eriche, ginestre, talvolta specie di alberi più eliofili (quali il pino marittimo). Se nel tuo bosco hai queste presenze, lasciale vegetare, perché sono una garanzia di ricchezza, di biodiversità, ma anche di resilienza in caso di disastri.



7: I BOSCHI SONO DELLA NATURA E DI TUTTA L'UMANITÀ

I boschi sono una risorsa preziosa per noi, ma sono anche un luogo per ammirare la bellezza, per respirare aria pulita, per correre o passeggiare, per trovare (in modiche quantità stabilite dai regolamenti) piante spontanee commestibili o funghi. Mantieni una rete di accessibilità minima al tuo bosco come servizio per la comunità della quale sei parte. Se ci sono già sentieri tienili puliti e sgombri perché servono per vigilare su rischi o problemi, ma anche perché così facendo incoraggi tutti coloro che vorranno passare nel tuo bosco a mantenere un atteggiamento rispettoso dell'ambiente. Usare solo questi viottoli ben sgombri per passeggiare o raccogliere funghi, bacche, legno, riduce i danni causati dal calpestio al sottobosco e allo strato di detriti organici accumulati sul terreno, e consente quindi una fruizione dolce e sostenibile che con il tuo comportamento puoi sostenere e incrementare.



8: TUTELA E AIUTA LA DIVERSITA'

Secoli di taglio indiscriminato a ceduo hanno portato a impoverire la ricchezza floristica dei nostri boschi, riducendo di molto la presenza di specie che erano particolarmente appetite per il legno da opera o che venivano invece considerate meno di pregio. Se nel tuo bosco hai alcune di queste specie poco diffuse come aceri, agrifogli, roveri, tigli, ciliegi, sorbi, cerca di mantenerle ed incrementane la diffusione, evitando di tagliarle e addirittura aiutandole con tagli mirati (se serve) nella competizione con altre piante. In questo modo darai un contributo al mantenimento e all'incremento su scala territoriale di boschi ricchi e complessi.

9: IL FUOCO E' NEMICO DEI BOSCHI

Il fuoco esisteva anche in natura nei nostri climi aridi, tanto che vi sono alcune specie che si sono adattate al passaggio del fuoco e ne traggono giovamento nella competizione con altre specie (come il pino marittimo o il ginestrone). Ma in generale il fuoco distrugge materia organica, libera CO₂, favorisce una regressione del bosco e una perdita di vitalità, di complessità, di ricchezza. Per fare un albero secolare occorrono secoli, e solo un albero secolare offre riparo a certe specie animali, protegge il sottobosco e garantisce che la foresta sia al suo massimo sviluppo. Perciò non usare il fuoco per distruggere macchie arbustive o residui vegetali. Anche quando viene consentito dalla legge sappi che è comunque pericoloso, inoltre liberi polveri e CO₂ e trasformi quella che sarebbe una ricchezza per il tuo terreno in un problema. Trincia o fai trinciare i tuoi residui, o accumulali in andane o monti ai margini delle colture: lentamente reincorporerai frazione organica in suoli impoveriti e offrirai riparo a importanti catene di viventi.

SE INTENDI ADERIRE A QUESTI PRINCIPI NELLA CONDUZIONE DEL TUO BOSCO, PRIVATO O AZIENDALE, COMUNICA ALLA NOSTRA ASSOCIAZIONE LA TUA ADESIONE E DACCI GLI ESTREMI CATASTALI DELLE PARTICELLE INTERESSATE. QUESTO CI CONSENTIRA' DI MAPPARE SUL TERRITORIO DOVE SI ORIGINANO LE ISOLE DI BIODIVERSITA' DEL MONTALBANO.

